

# Sommario Rassegna Stampa

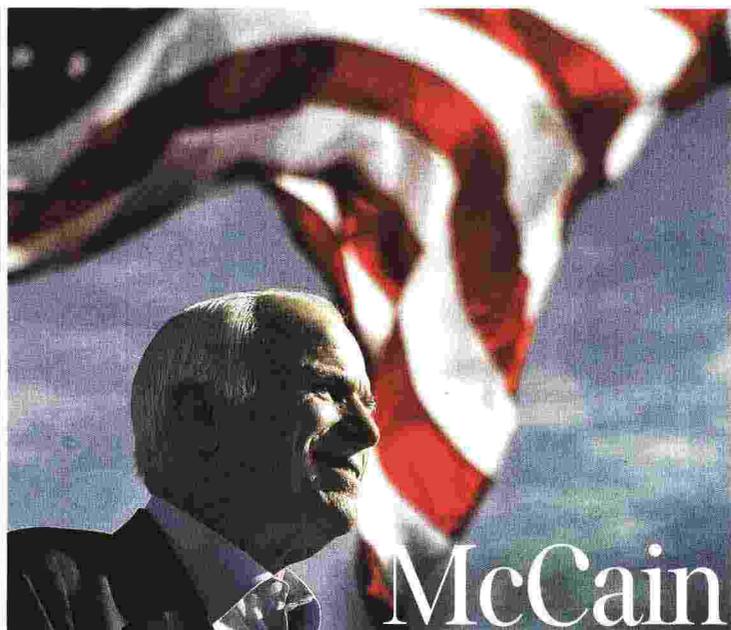
Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	<b>Rubrica</b>		<b>Politica estera</b>	
1	Corriere della Sera	27/08/2018	L'AMERICA IN LUTTO PER IL SUO EROE MCCAIN (G.Sarcina)	2
3	Corriere della Sera	27/08/2018	Int. a E.Lannutti: LANNUTTI: "L'EUROPA? E' FINITA CI FAREMO CACCIARE" (Al.t.)	4
8	Corriere della Sera	27/08/2018	Int. a G.Bassetti: "LA TRATTATIVA? ERA URGENTE FARLI SBARCARE NON BADIAMO A CHI CONVIENE" (L.Accattoli)	5
9	Corriere della Sera	27/08/2018	Int. a E.Rama: "NIENTE SCAMBI CON LA UE MA TIRANA SI AUGURA CHE ROMA NON RESTI SOLA" (L.Berberi)	6
13	Corriere della Sera	27/08/2018	ZIMBABWE, MNANGAGWA HA GIURATO	7
15	Corriere della Sera	27/08/2018	E' LA FINE DI UN'ERA E I REPUBBLICANI ANTI TRUMP ORA SONO PIU' SOLI (M.Gaggi)	8
30	Corriere della Sera	27/08/2018	IRAN IN CRISI ECONOMICA E GLI AYATOLLAH LICENZIANO IL MINISTRO (L.Cremonesi)	10
1	il Giornale	27/08/2018	ADDIO MCCAIN, IL DURO DI DESTRA CONTRO TUTTI (ANCHE TRUMP) (R.Fabbri)	11
1	il Mattino	27/08/2018	Int. a E.Rama: RAMA: "L'ITALIA CI HA ACCOLTO ADESSO TOCCA A NOI ALBANESI" (V.Di Giacomo)	13
6	il Mattino	27/08/2018	Int. a F.Montenegro: "LA CHIESA GIA' ACCOGLIE 26MILA PROFUGHI MA IN QUESTA SITUAZIONE FARA' DI PIU'" (F.Lo Dico)	16
1	il Messaggero	27/08/2018	MORTO MCCAIN "NON VOGLIO TRUMP AI MIEI FUNERALI" (F.Pompetti)	18
7	il Messaggero	27/08/2018	DA TORINO A BRESCIA FINO A ROMA ECCO DOVE ANDRANNO I PROFUGHI (M.Evangelisti)	20
1	la Repubblica	27/08/2018	IL BATTITORE SEMPRE LIBERO (F.Rampini)	22
1	la Stampa	27/08/2018	ADDIO AL LEONE DELL'AMERICA DELLE LIBERIA (G.Riotta)	26
6/7	la Stampa	27/08/2018	L'ITALIA GUARDA A VISEGRAD MA L'EUROPA AVVERTE "LE MINACCE NON AIUTANTI" (Ma.bre.)	28
7	la Stampa	27/08/2018	Int. a S.Goulard: "ROMA RISCHIA L'ISOLAMENTO LA SOLIDARIETA' ARRIVA COL DIALOGO" (M.Bresolin)	30
7	la Stampa	27/08/2018	Int. a S.Vella: "TRATTARLI COSI' E' DISUMANO ECCO PERCHE' MI DIMETTO" (N.Lillo)	31



## La morte del senatore L'America in lutto per il suo eroe McCain

di **Massimo Gaggi** e **Giuseppe Sarcina**  
a pagina 15

# 1936-2018 IL «MAVERICK» CONSERVATORE



## Addio al leone

### Soldato, senatore, candidato Il mondo politico si inchina davanti a un eroe americano

dal nostro corrispondente  
**Giuseppe Sarcina**

**WASHINGTON** «L'America è in lacrime», ha detto per tutti il senatore Lindsay Graham in morte di uno dei suoi migliori amici e di uno degli uomini più in vista del Paese. John McCain se n'è andato alla sua maniera, sabato 25 agosto alle ore 16,28. Venerdì scorso aveva chiesto lui stesso ai medici di interrompere le cure, ormai inutili, contro il tumore al cervello. Mercoledì 29 avrebbe compiuto 82 anni.

Il commento più formale, un tweet quasi di routine, è quello di Donald Trump, pubblicato alle 20,46 di sabato: «La mia più profonda partecipazione e rispetto per la famiglia del senatore John McCain. I nostri cuori e le nostre preghiere sono con voi».

Qualche mese fa, quando ormai aveva capito che non ce l'avrebbe fatta, McCain aveva dichiarato pubblicamente: «Non voglio Trump al mio funerale». Lo vedremo presto: la cerimonia solenne si terrà nella Cattedrale di Washington nei prossimi giorni. Ieri sono arrivati messaggi di cordoglio dai leader di tutto il mondo: Angela Merkel, Emmanuel Macron, Benjamin Netanyahu, tra gli altri.

Intanto è già cominciata la battaglia per occupare il suo seggio al Senato, ma non sarà facile colmare il vuoto politico. A Capitol Hill c'era un modo semplice per capire dove fosse John McCain: nel mezzo del capannello più fitto dei cronisti. Non si sottraeva. Non lo ha mai fatto da parlamentare, da candidato alle presidenziali e, prima ancora, da pilota della Marina. «Mi sono sentito l'uomo più felice della terra», ha scritto nella

sua autobiografia, uscita nel maggio scorso: «The Restless wave», l'onda incessante. Il libro è stato lo strumento per lasciare in ordine i conti politici e personali con se stesso e poi, certamente, con l'America di oggi. E anche con Donald Trump, naturalmente. Tra i due c'era un'avversione quasi genetica. Venne alla luce il 20 luglio 2015, quando in un comizio, l'allora candidato alla nomination repubblicana disse davanti alla folla: «John McCain non è un eroe di guerra. Si può chiamare eroe qualcuno che si è fatto catturare? A me piacciono gli altri, quelli che non si fecero prendere». Solo i più sciagurati applaudirono. E per qualche giorno sembrava che la scalata di Trump dovesse fermarsi lì. Non fu così, ma da quel momento «John» diventò il punto di riferimento della fronda interna ai repubbli-

cani.

Ha costantemente criticato non solo il presidente, ma anche le scelte del suo partito, in politica estera, come interna. Con poche eccezioni. Fino ad arrivare alla notte drammatica del 28 luglio 2017, quella del pollice verso in diretta televisiva contro la riforma dell'Obamacare.

Ha chiuso dubitando che Gina Haspel fosse la persona giusta per guidare la Cia. Motivo? Nell'audizione del 9 maggio scorso, davanti alla Commissione Intelligence, Haspel si era rifiutata di definire «immorale» la tortura.

John era nato praticamente con la divisa, il 29 agosto del 1936 a Coco Solo, la base navale degli Stati Uniti nel canale di Panama. Suo padre era un ufficiale di Marina che diventò poi generale a quattro stelle e comandante delle forze armate in Vietnam, negli anni in cui il figlio era in pri-

gionia.

A diciott'anni John era già nella United States Naval Academy di Annapolis, nel Maryland. Poi vent'anni di missioni da pilota, sempre più pericolose: tre incidenti, diverse fratture. Niente, però, confronto alla prigionia nell'«Hilton di Hanoi». Dal 1967, quasi cinque anni di torture, pestaggi sistematici, lunghi periodi in cella di isolamento.

Oggi l'antico carcere di Hoa Lo è un museo. In una teca è conservata la tuta da pilota di McCain.

Nel 1973 torna a casa. Lo aspetta la moglie Carol, da cui aveva avuto due figli e da cui divorzierà nel 1980. Lo stesso anno si risposa con Cindy Lou Hensley, figlia di un imprenditore nel settore della birra, a Phoenix in Arizona. La nuova famiglia si trasferisce nello

Stato del Sud. McCain è già una celebrità televisiva e il passaggio in politica è quasi naturale. Tra le fila dei repubblicani. Viene subito eletto deputato a Washington, nel 1982, poi nel 1987 passa al Senato, dove resterà per trent'anni. Per due volte tenta di arrivare alla Casa Bianca. Si presenta alle primarie del 2000, ma viene sconfitto da George W. Bush. Ci riprova

nel 2008. Arriva alla finale con Barack Obama: insuperabile quell'anno.

Riprende il suo posto tra i banchi del Senato. Passo veloce, ma pronto alla risposta. È capitato di incontrarlo spesso a Capitol Hill. Una volta in ascensore. La sua assistente prova a intervenire. Il senatore con un piccolo gesto la ferma, e poi chiede: «Se ha una domanda la faccia in fretta, non abbiamo molto tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vita

### Eroe di guerra

John McCain è stato un pilota della Marina militare Usa. Il suo aereo nel 1967 fu abbattuto sopra Hanoi: lui si salvò, fu imprigionato e torturato per oltre 5 anni



### Sul web

Sul sito del Corriere della Sera tutte le reazioni e i commenti alla morte del senatore Usa John McCain

### La politica

Senatore repubblicano dell'Arizona dal 1987 al 2018, perse le primarie contro George W. Bush nel 2000 e le presidenziali del 2008 contro Barack Obama



### Simboli

Se ne sono andati via lo stesso giorno, per lo stesso male, a distanza di 9 anni: McCain e Ted Kennedy erano avversari e amici, politici ormai «in via di estinzione»



### La malattia

A luglio 2017 gli fu diagnosticato un cancro al cervello. Dopo l'operazione, McCain è tornato in Senato per votare contro la riforma della sanità di Trump



**L'intervista****Il senatore M5S****Lannutti:  
«L'Europa?  
È finita  
Ci faremo  
cacciare»**

**ROMA** «Salvini? Ha fatto bene, chi difende la dignità della nazione viene indagato. Al di là dei toni usati, io sto con Di Maio e con lui. La magistratura? Certo, la rispettiamo, ma usa due pesi e due misure. E sulle autostrade di indagati non ce ne sono». Elio Lannutti, fondatore di Adusbef, è un senatore dei 5 Stelle.

**Non è stato crudele bloccare i migranti sulla nave?**

«La nostra è stata una reazione tardiva. I vecchi governanti odiavano gli italiani e amavano i disperati. Che poi vengono da noi alla guerra dei poveri. È mai stato in un campo di pomodori di Foggia? Dobbiamo poter offrire una condizione dignitosa, non un ghetto. Sa dove mi trovo ora?».

**Dove?**

«Alla frontiera di San Luigi, a Ventimiglia. Ho visto con i miei occhi otto migranti respinti dai gendarmi di Macron. Li hanno rimandati indietro dal passo della morte, un burrone dove cascano di sotto. Loro hanno chiesto ai gendarmi: come ci torniamo a Ventimiglia? A piedi, gli hanno risposto. Si

**Chi è**

Elio Lannutti, 69 anni, senatore M5S dopo una legislatura con l'Idv



sono fatti otto chilometri a piedi, sotto il sole. Se questa è l'Europa, che ci stiamo a fare? Ci tiene uniti solo la moneta».

**L'euro. Che fine ha fatto il****referendum per uscire?**

«L'euro è stata la rapina del secolo, ci ho scritto anche un libro. Ora se non cambia rotta, non pagheremo i 20-miliardi che dobbiamo di contributi. E a quel punto non ci sarà neanche bisogno di uscire. Perché attiveranno loro le procedure per mandarci via. Del resto l'Europa si sta disintegrando da sola».

**Non che le dispiaccia, pare.**

«È finita, non vale la pena andare avanti dandogli tutti questi soldi, se non diventa un'altra cosa. Basta, non baciemo più la pantofola di frau Merkel, non ci inginocchiamo più al bulletto Macron. Facciamola finita con la cleptocrazia europea».

**Mi pare che lei non ci si trovi del tutto a suo agio in Europa. Vuole uscire?**

«Non sta a me decidere. Ma siamo vittime di un neoliberalismo dittatoriale».

**Salvini incontra Orban. Anche lei è per la linea ognuno per sé e tutti a casa?**

«Ci costringe l'Europa, a compiere queste scelte estreme».

**AI. T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Gualtiero Bassetti**  
**Presidente della Cei**

## «La trattativa? Era urgente farli sbarcare Non badiamo a chi conviene»

«Grazie a Dio c'è stato un felice incontro tra noi e le istituzioni civili che ha permesso di sbloccare quella situazione terribile, segnata da separazione tra minori e genitori e da disagi di ogni tipo. Per noi la disponibilità era scontata ed è quella di sempre: ogni persona, prima di essere un migrante o un rifugiato, per noi è una persona umana»: così il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, commenta l'accordo per accogliere in strutture della Chiesa un centinaio di migranti della Diciotti.

**La vostra disponibilità all'accoglienza è spesso criticata dal ministro Salvini, che in questo caso pare giovarsi...**

«Nel dare la nostra disponibilità non abbiamo fatto calcoli di convenienza e non vogliamo farne ora che il buon incontro c'è stato. Non solo non calcoliamo, ma ringraziamo le istituzioni che ci sono venute incontro. Comprendiamo la complessità della situazione

**Cardinale**  
**Gualtiero**  
**Bassetti, 76**  
**anni, presidente**  
**della Cei**  
**e arcivescovo**  
**di Perugia**



e apprezziamo che sia stato possibile semplificarla a fin di bene».

**Ma siete stati voi a prendere l'iniziativa?**

«Non voglio entrare nei particolari. Dico solo che c'è stato un desiderio comune e la comune avvertenza

dell'urgenza di sgombrare la nave».

**Lei è contento di ogni aspetto della vicenda?**

«È stata una cosa bella, non ho remore a dirlo. Ovviamente mi rendo conto che si tratta di una soluzione provvisoria. All'emergenza si fa fronte soccorrendo chi rischia d'affogare o di morire di stenti, però occorre pensare più ampiamente la questione migratoria e farvi fronte in maniera razionale e programmata. La nostra linea è quella dell'aiuto ai paesi di partenza dei migranti e dei corridoi umanitari. L'attuale modo selvaggio di trattare la questione va superato».

**Ora dove li metterete questi cento che vi siete accollati?**

«La disponibilità delle diocesi e delle parrocchie è garantita. Subito prima della sua telefonata mi ha chiamato un parroco per dirmi che la sua comunità ne può prendere dieci. Un po' da tutta la Sicilia e da tutta l'Italia sono venute messaggi analoghi. Questa generosità ci dice che la linea da noi seguita ha un buon riscontro comunitario».

**Luigi Accattoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'intervista

di Leonard Berberi

# «Niente scambi con la Ue Ma Tirana si augura che Roma non resti sola»

«Dovevamo fare qualcosa per quelle persone che l'impotenza europea aveva ridotto a prigionieri». Il primo ministro albanese Edi Rama conferma la posizione del governo socialista nell'accogliere 20 eritrei della nave «Diciotti». Ma invita il Vecchio continente a risolvere la questione.

## Come saranno trasferiti?

«Della questione se ne stanno occupando le agenzie competenti. Noi faremo per loro quello che l'Italia fece per noi, eritrei di allora, quando ci hanno accolti e rifocillati».

## Come sono state le trattative con il governo italiano?

«Non c'è stata alcuna trattativa. Volevamo fare qualcosa, ma abbiamo esitato per evitare incomprensioni con Roma.

Lo scambio tra i ministri degli Esteri ha risolto la cosa. L'Italia

ha fatto tanto per noi e per l'Europa: ma per troppo tempo è stata lasciata sola».

## Ne accoglierete altri?

«Non risolverebbe il problema. Mi auguro che l'Europa si svegli e che ciascuno faccia la sua parte. L'abbiamo detto nel 2015: serve un piano europeo e non mancheremo all'appello. Lo impongono la storia, il nostro essere europei e albanesi».

## Il gesto velocizzerà l'adesione alla Ue?

«Non c'è nessuno scambio. Non ho affrontato la questione con il premier Conte. Qui si tratta di vite umane. In ballo ci sono cose importanti che hanno perso purtroppo rilevanza in questi giorni».

## Tempo fa Salvini criticava il vostro ingresso nella Ue...

«Non voglio giudicare, non

risolverebbe nulla. Sulla questione «Diciotti» ci è stato riconosciuto. L'obiettivo è una posizione unitaria europea che oggi purtroppo non c'è».

## Che rapporti ha con Roma?

«Le relazioni tra Italia e Albania sono sempre state ottime, indipendentemente dalle forze politiche al governo. Senza l'Italia non saremmo andati così avanti e sono fiero di vedere che gli «eritrei» venuti ieri dall'Albania portano valore aggiunto in Italia».

## Perché vi interessa l'Ue?

«È una domanda che non ci poniamo: non abbiamo perso il senso della storia, sogniamo un futuro migliore e in un'Europa compiuta secondo lo spirito dei padri fondatori. Uscire dalla Ue vuole dire uscire dalla Storia, cambiare la Ue è entra-

re nel futuro».

## Ieri emigrate, oggi accogliete i migranti...

«Abbiamo sempre ospitato le popolazioni in pericolo. Ricordo gli ebrei in fuga dai nazisti. Ricordo il mezzo milione di kosovari nel 1999. Ricordo i tremila iraniani liberati dalle galere dell'Iraq. Ricordo i siriani arrivati questi mesi».

## Dove deve migliorare l'Albania?

«Stiamo percorrendo la strada dell'europeizzazione: abbiamo fatto tanto, ma molto resta ancora da fare».

## Il traffico di droga, però, preoccupa...

«Siamo tra quelli che hanno fatto di più. Ma come dimostra la lotta alla mafia in Italia questa è una battaglia che dura più della serie «Gomorra»».

lberberi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

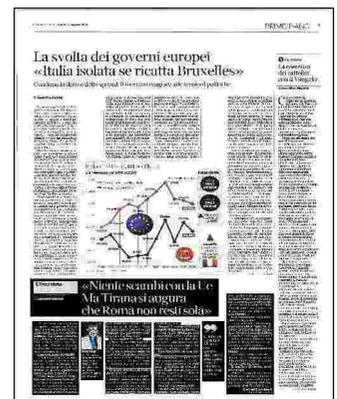


Le relazioni tra Italia e Albania sono sempre state ottime indipendentemente dalle forze politiche al governo



### Premier

Edi Rama, 54 anni, sindaco di Tirana dal 2000 al 2001, da settembre del 2013 è primo ministro dell'Albania



**Il nuovo presidente****Zimbabwe,  
Mnangagwa  
ha giurato**

**E**mmerson Mnangagwa ha giurato ufficialmente come nuovo presidente dello Zimbabwe. Dopo le contestate elezioni del 30 luglio scorso, segnate dal sangue degli scontri tra manifestanti e polizia nei giorni successivi, e dopo che la Corte costituzionale tre giorni fa ha respinto il ricorso per brogli da parte dell'opposizione, il neopresidente ha promesso un «domani luminoso, l'alba della seconda Repubblica dello Zimbabwe» alla folla presente allo stadio nazionale di Harare. Mnangagwa ha anche annunciato un'inchiesta sulla «inaccettabile» morte di sei manifestanti durante gli scontri con l'esercito subito dopo il voto. Il 75enne Mnangagwa, ex braccio destro dell'uomo forte del Paese, Robert Mugabe, era salito al potere già a novembre dopo le dimissioni di Mugabe, spinte da un colpo di Stato dei militari. Alla guida del partito Zanu-Pf, Mnangagwa a luglio ha battuto Nelson Chamisa con il 50,8% dei voti, appena sopra la soglia del 50% necessaria per evitare il secondo turno. Chamisa, che si era fermato al 44,8%, non ha partecipato alla cerimonia di ieri.



 Il commento

# È la fine di un'era E i repubblicani anti Trump ora sono più soli

di **Massimo Gaggi**

**N**ell'ora più difficile della presidenza Trump, la scomparsa di John McCain elimina non solo il suo principale avversario nel partito repubblicano, l'unico leader pronto a criticare a viso aperto il presidente fino a bollarlo ancora un mese fa, dopo il vertice di Helsinki con Putin, come «una disgrazia, il punto più basso della presidenza Usa, inchinata davanti a un tiranno», ma anche un grande sostenitore, forse l'ultimo, dell'equilibrio sul quale poggia la democrazia americana.

Nell'immediato la conseguenza della sua morte e quella del ritiro del senatore Bob Corker, un altro repubblicano che ha saputo tenere testa a Trump ma poi ha rinunciato a ricandidarsi alle elezioni di novembre, è che i due organismi del Congresso più importanti per il controllo della politica estera Usa — le Commissioni Difesa ed Esteri del Senato — perdono due presidenti autorevoli e indipendenti. I sostituti, James Inhofe al posto di McCain e, probabilmente, James Risch al posto di Corker, sono allineati con la Casa Bianca. Le conseguenze, dai rapporti col

Cremlino all'atteggiamento nei confronti della Nato (alleanza essenziale per McCain e obsoleta per Trump) possono essere pesanti.

Ma la fine dell'avventura umana di McCain ha un significato più vasto. Lo si vede già dagli omaggi venati di scorcamento pronunciati in queste ore da politici, di destra come di sinistra, consapevoli che *The Maverick* non lascia eredi. Non ne lascia perché ha difeso con energia le istituzioni Usa, l'equilibrio dei poteri e la democrazia rappresentativa senza esporsi all'accusa dei populisti di farlo in quanto protettore dell'establishment. Perché lui, appunto, è stato il *Maverick*, lo spirito libero, anticonformista, il politico selvatico e

solitario che scudisciava il suo stesso partito. Ma McCain ha anche sempre creduto nella politica come ricerca di soluzioni ragionevoli nel dialogo con tutte le forze parlamentari.

Un anno fa, tornato al Senato dopo aver saputo di avere un tumore incurabile e aggressivo, con la fronte ancora segnata da una lunga cicatrice e un ematoma sotto l'occhio, poco prima di bloccare col suo voto più coraggioso e controverso il tentativo di Trump di cancellare la riforma sanitaria di Obama, McCain chiese ai suoi colleghi di smettere di farsi trascinare dai toni esasperati e radicalizzati di Internet e dei canali *all news* in uno sterile «muro contro muro».

Paladino della ragionevolezza, cercava di convincere gli elettori anche sui temi più controversi come l'immigrazione (che vedeva come un fenomeno positivo, se ben gestito) battendo l'America, paese per paese, su un bus battezzato «Straight Talk Express»: un parlare in modo diretto e aperto anche con noi giornalisti che venivamo ospitati a turno a bordo per discutere di tutto su un divano a ferro di cavallo. Un bel modo di fare politica, ma non più attuale. Lo sapeva anche lui: riconosceva «con tristezza» che nell'epoca di Twitter lo «Straight Talk Express» resta in garage.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vita

### Eroe di guerra

John McCain è stato un pilota della Marina militare Usa. Il suo aereo nel 1967 fu abbattuto sopra Hanoi: lui si salvò, fu imprigionato e torturato per oltre 5 anni



### Sul web

Sul sito del Corriere della Sera tutte le reazioni e i commenti alla morte del senatore Usa John McCain

### La politica

Senatore repubblicano dell'Arizona dal 1987 al 2018, perse le primarie contro George W. Bush nel 2000 e le presidenziali del 2008 contro Barack Obama



### Simboli

Se ne sono andati via lo stesso giorno, per lo stesso male, a distanza di 9 anni: McCain e Ted Kennedy erano avversari e amici, politici ormai «in via di estinzione»



### La malattia

A luglio 2017 gli fu diagnosticato un cancro al cervello. Dopo l'operazione, McCain è tornato in Senato per votare contro la riforma della sanità di Trump



Il corsivo del giorno

di **Lorenzo Cremonesi**

## IRAN IN CRISI ECONOMICA E GLI AYATOLLAH LICENZIANO IL MINISTRO

**I**l licenziamento ieri da parte del Parlamento di Teheran del ministro dell'Economia Masoud Karbasian torna a sottolineare la gravità della crisi interna, che però non sembra ancora in grado di modificare le scelte delle politiche estere e militari del regime. Se stracciando infatti l'accordo sul nucleare in maggio Donald Trump sperava anche di ridurre l'espansionismo di Teheran in Medio Oriente, per il momento, ha sortito il risultato opposto. Messi alle strette con il ritorno delle sanzioni americane, gli ambienti più conservatori del regime degli Ayatollah rispondono a muso duro. In Yemen rilanciano il sostegno ai gruppi Houthi nella guerra contro le forze spalleggiate dall'Arabia Saudita. In Iraq e Libano resta inalterato l'appoggio al fronte sciita. Ma è soprattutto in Siria, dove Trump aveva espressamente chiesto il ritiro dei militari iraniani, che Teheran mantiene più che mai stretto il legame con Bashar Assad e continua a finanziare il corpo di spedizione dei Pasdaran assieme all'Hezbollah libanese. In visita a Damasco, lo ha ribadito nelle ultime ore anche il ministro della Difesa iraniano Amir Hatami, che ha avuto colloqui con i comandi siriani sulla prossima offensiva contro le milizie ribelli sunnite nella regione di Idlib ed espresso la totale disponibilità nel contribuire alla ricostruzione della Siria. Ciò non toglie però che le mosse americane abbiano inferto un grave colpo alla già grave crisi economica in Iran con forti ripercussioni sulla politica interna. Dai primi di maggio il valore del rial si è più che dimezzato rispetto al dollaro. L'inflazione viaggia sul 13% mensile. Il tasso di disoccupazione supera il 25%. A farne le spese è il governo legato al relativamente moderato presidente Hassan Rohani. Il Parlamento ha accusato Karbasian di non aver risolto le irregolarità del sistema bancario e fiscale, ma soprattutto di essere rimasto passivo contro la crisi generale. Per motivi simili meno di un mese fa, dopo l'ennesima ondata di violente proteste di piazza, era stato licenziato il ministro del Lavoro Ali Rabiei.



**EROE DEL VIETNAM**  
**Addio McCain,**  
**il duro di destra**  
**contro tutti**  
**(anche Trump)**

di **Roberto Fabbri**

**M**a che America sarebbe stata quella guidata da un John McCain (morto ieri dopo una lunga battaglia contro un tumo-

re) ipotetico vincitore della sfida perduta contro Obama nel 2008? Certamente un sogno a tinte rosee per chi ha mal sopportato gli otto anni di decadenza tinteggiata di *politically correct* del fotogenico Barack e vive con il disagio di un tradimento ideologico l'ascesa alla Casa Bianca dello pseudorepubblicano isolazionista Donald Trump. Con John McCain non avremmo assistito al progressivo ritiro degli Stati Uniti dal loro ruolo di unica superpotenza mondiale.

a pagina **13**

**RITRATTO DI UN ANTICONFORMISTA**

# Addio a John McCain il «maverick» di destra che detestava Trump

*Eroe di guerra e spirito indipendente, era l'alfiere dell'atlantismo che Donald snobba*

**IL CASO**

di **Roberto Fabbri**

**A**ppena due giorni dopo l'annuncio fatto dai familiari della sua rinuncia a proseguire le cure contro il cancro al cervello, il senatore ed eroe di guerra John McCain ha perso alla vigilia dell'ottantaduesimo compleanno la sua ultima battaglia. È stato, come ha ben scritto ieri Paolo Guzzanti, un grande d'America e un convinto assertore dell'amicizia transatlantica, cioè di un'alleanza basata su valori realmente condivisi: l'esatto contrario, per intender-

ci, di quella malamente tenuta insieme a suo tempo dall'Unione Sovietica nell'Europa orientale con truppe d'occupazione, muri anti-fuga e cicliche invasioni riparatrici di rivolte popolari.

Tanto che oggi, in un'epoca che vede una irrisconoscibile America in mano a un non-politico che di quei valori ben poco sa e ancor meno condivide, il Leitmotiv dei messaggi di cordoglio inviati dai leader dei Paesi alleati di Washington è proprio una dolente gratitudine per l'uomo che quell'alleanza avrebbe gestito con ben altro spirito e convinzione.

«È stato un onore chiamarlo amico del Regno Unito», ha scritto la premier britannica Theresa May; «Una delle più grandi figure politiche del nostro tempo, che si è battuto instancabilmente per un'Alleanza Atlantica forte», si è lamentata da Berlino Angela Merkel con chiaro riferimento a Trump che fa tutt'altro;

«Un vero eroe americano che ha dedicato l'intera vita al suo Paese», afferma dall'Eliseo Emmanuel Macron, non a caso rimanendo con quel «vero eroe» la sua distanza dall'attuale presidente Usa che, indispettito per un voto contrario ricevuto in Senato da McCain arrivò a negarne lo status che più gli era caro, e che gli derivava da oltre cinque anni di durissima prigionia in Vietnam. Paese con cui poi, da senatore, aveva lavorato con successo per tessere nuovi legami, e da cui oggi giungono parole di rispetto in sua memoria.

John McCain, figlio e discendente di militari (era nato in una base Usa a Panama, suo padre fu comandante delle forze navali del Pacifico e un suo antenato aveva servito accanto a George Washington) incarnava lo spirito di servizio americano che sta al di sopra delle barricate politiche (che pure lui, da vero *maverick* quale era, frequentava con

idee molto chiare e molto indipendenti) e all'occorrenza delle convenienze personali, senza alcun risparmio di sé.

Logica conseguenza di questo limpido spirito patriottico sono le lodi *bipartisan* che gli giungono in morte dal mondo politico del suo Paese. Dal fronte repubblicano lo rimpiangono George Bush padre e figlio («Alcune vite sono così fertili che è difficile immaginare che possano finire, alcune voci così forti che è difficile pensare che stiano per scomparire»), da quello democratico giungono le parole di rispetto di avversari convinti come Barack Obama («Abbiamo condiviso, nonostante le nostre differenze, una fedeltà a qualcosa di più elevato: gli ideali per cui intere generazioni di americani e immigrati hanno combattuto e sacrificato se stessi») e Bill e Hillary Clinton («McCain riteneva che ogni cittadino avesse la responsabilità di usare le libertà offerte

dalla Costituzione: dal suo eroico servizio nella Marina ai suoi 35 anni al Congresso, viveva ogni giorno questo principio»).

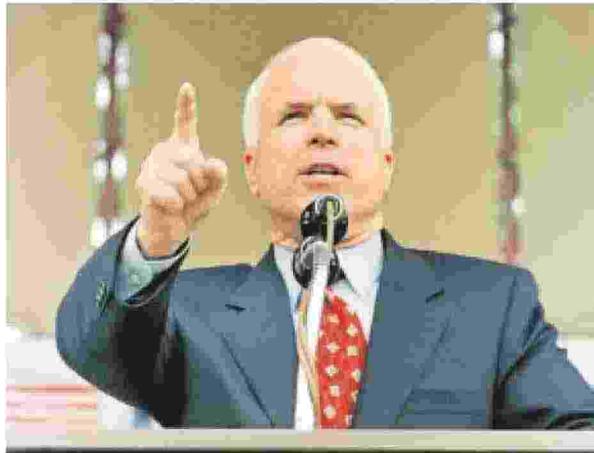
Orgoglioso esponente del fronte tradizionale repubblicano anichilito da Donald Trump, McCain non ha mai nascosto il suo

disprezzo verso l'attuale presidente, che considerava inadeguato e finanche pericoloso per il suo stesso Paese e per il mon-

do. Ha lasciato detto di non volerlo ai suoi funerali, e così sarà. Trump si è limitato a un freddo e formale messaggio di condoglianze ai suoi familiari.

**LODI ANCHE DAL VIETNAM**

Rimpianto dai leader Ue, da tutta la politica Usa e perfino dagli ex nemici



# McCAIN 2000

**SEMPRE IN PRIMA LINEA**

Immagini della carriera di John McCain: pilota di guerra in Vietnam, in campagna elettorale alle primarie repubblicane, a colloquio con il presidente Ronald Reagan e in compagnia di avversari come Hillary Clinton e Barack Obama



**Le interviste del Mattino**

## Rama: «L'Italia ci ha accolto adesso tocca a noi albanesi»

Valentino Di Giacomo

**I**l premier Rama spiega i motivi che hanno spinto l'Albania ad accogliere i migranti sbarcati dalla Diciotti. «Quando possiamo dare una mano non ci tiriamo indietro. La nostra storia non ce lo permette. L'Italia ci ha accolto adesso tocca a noi». *A pag. 5*

**L'intervista Edi Rama**

# «Noi, accolti dall'Italia pronti a ricambiare»

► Il premier dell'Albania: disposti a fare la nostra parte con l'Ue ► «Una bufala lo scambio in vista dei negoziati per aderire all'Unione»

**Valentino Di Giacomo**

«Davanti allo spettacolo di miseria e di vergogna, con esseri umani ridotti in larve sotto gli occhi di tutti, mentre il Paese forse più accogliente d'Europa negli ultimi 30 anni è stato lasciato solo, non riuscendo più a tenere i nervi saldi, dare una mano è stata la cosa più naturale. È arrivato il momento di dire basta. Avremmo voluto farlo già prima, ma non volevamo creare nessun tipo di malinteso con Roma». Il premier albanese, Edi Rama, spiega i motivi per cui ha deciso di accogliere venti migranti sbarcati dalla nave Diciotti.

**Nei giorni scorsi ha avuto contatti con il governo italiano prima di prendere questa decisione?**

«Sì, abbiamo avuto continue comunicazioni tra i nostri rispettivi ministeri degli Esteri. Non c'era niente da discutere da parte nostra, i migranti eritrei di og-

gi sono uguali ai tanti di noi che non troppi anni fa intraprendevano il viaggio della speranza verso il vostro Paese. L'Italia ci salvò».

**E oggi l'Albania viene in soccorso dell'indecisionismo Ue?**

«Noi non possiamo sostituire l'Europa, ma quando possiamo dare una mano non ci tiriamo indietro. La nostra storia non ce lo permette. Da soli non possiamo risolvere un bel niente su un problema enorme che l'Europa sembra non essere in grado di risolvere: esseri umani abbandonati in mezzo al mare e ridotti a prigionieri dall'impotenza politica Ue. Con orgoglio posso dire che l'Albania ha offerto rifugio a gente a rischio anche quando era molto più povera e malmessa. Il Paese europeo con più ebrei dopo la Seconda Guerra Mondiale quando il conflitto iniziò. Nessun ebreo è stato denunciato e altri hanno scelto l'Albania per nascondersi tra le famiglie musulmane o

cristiane senza distinzione. E poi mezzo milione di albanesi del Kosovo, arrivati da noi nel 1999 quando l'Albania aveva ancora le piaghe aperte della tragedia finanziaria del '97, oltre a quasi 3mila iraniani che abbiamo ospitato per salvarli dagli orrori del Camp Liberty in Iraq. Sono tutti qua, con noi».

**La Chiesa ha influito sulla vostra decisione?**

«No, abbiamo avuto contatti solo con il governo italiano».

**Questo gesto servirà ad avvicinare l'Albania nel suo percorso per entrare nella Ue? Nel giugno prossimo partiranno i negoziati.**

«Mi è dispiaciuto leggere su qualche giornale italiano che questa decisione sia stata frutto di uno scambio. Una bufala anche offensiva perché non solo non ho mai parlato con il mio collega Conte, ma innanzitutto qui non si tratta di merce o di commercio, ma di vite umane. E

poi l'Italia non ha mai mancato di sostenerci e mai ha chiesto favori per farlo, né ieri e né con questo governo. Non posso pensare in termini di profitti politici di qualsiasi natura quando in ballo ci sono cose molto più importanti che purtroppo hanno perso così tanta rilevanza ai giorni nostri come il dovere verso il prossimo».

**Come giudica la posizione così dura del governo italiano contro l'immigrazione?**

«Non la giudico perché sarebbe troppo facile e non aiuterebbe a fare niente di meglio. Sarebbe persino troppo facile accusare l'Italia come fanno in tanti, ma la vera questione è quale sarebbe una posizione più efficace di questa? E non avendo un'altra risposta, quella più comoda, cioè una posizione unitaria europea che purtroppo non c'è, mi rifiuto di dare giudizi dall'esterno».

**In altri Paesi scoppierebbe una rivolta, la popolazione albanese come giudicherà la sua decisione?**

«L'Albania non ha ancora perso il senso della propria storia, il legame con il proprio passato e anche il sogno di un futuro migliore in un'Europa compiuta secondo lo spirito e l'immagine dei padri fondatori. Sicuramente è un Paese libero dove non c'è un solo punto di vista, ma non sarà un caso che siamo un popolo pro-europeista in grandissima maggioranza».

**In altri tempi sarebbe stata una domanda superflua, ma oggi ogni minimo calcolo ha una valenza cruciale per l'opinione pubblica: come saranno trasferiti i 20 migranti in Albania e chi contribuirà alle spese?**

«Ah su questo mi trova impreparato. È la prima volta che partecipiamo a questo tipo di opera-

zioni, ad ogni modo mi sembra un problema superabile».

**Prevedete di poter ospitare altri migranti?**

«Siamo stati chiari sin dagli inizi di questo fenomeno, a partire dalla crisi del 2015 che creò il famoso corridoio balcanico. Nessuno può affrontare questo fenomeno da solo, quindi serve un piano europeo dove ciascuno prende la propria parte secondo le proprie condizioni e possibilità. Noi ci siamo».

**Questa sua enorme disponibilità è forse da ricercare nella sua storia? Lei è stato membro del consiglio direttivo della Open Society di George Soros, personaggio molto avversato anche dal ministro Salvini per le sue politiche pro migrazione.**

«Io sono cresciuto in un Paese dove ci raccontavano dalla mattina alla sera di una grande cospirazione internazionale contro l'Albania. È una storia che si ripete. La Open Society non fa parte di nessun progetto di cospirazione, ma è una grande idea del mondo che nasce grazie alla genialità di un grande filosofo come Karl Popper. George Soros è solo un grande ammiratore, oltre che ex-studente di Popper, che ha dedicato gran parte della sua vita e della sua ricchezza per promuovere l'idea di una vera società aperta nei paesi ex comunisti. Rido quando leggo certe cose, ma neanche tanto: l'Italia che ci accolse in centinaia di migliaia quando noi attraversavamo il mare per scappare dall'inferno era una Open Society, ma George Soros non c'entrava niente!».

**Nel 1997 il governo Prodi attuò una sorta di blocco navale contro l'immigrazione proveniente dall'Albania e una nave italiana, la Sibilla, colpì una pic-**

**cola imbarcazione albanese due volte: una prima, sbalzando molte persone in acqua; una seconda capovolgendola. La storia si può ripetere con gli africani?**

«Non fu un blocco navale, ma una battaglia congiunta tra il governo di Romano Prodi e quello di Fatos Nano per attaccare gli scafisti. E diede dei buoni risultati. Anche oggi gli scafisti vanno combattuti».

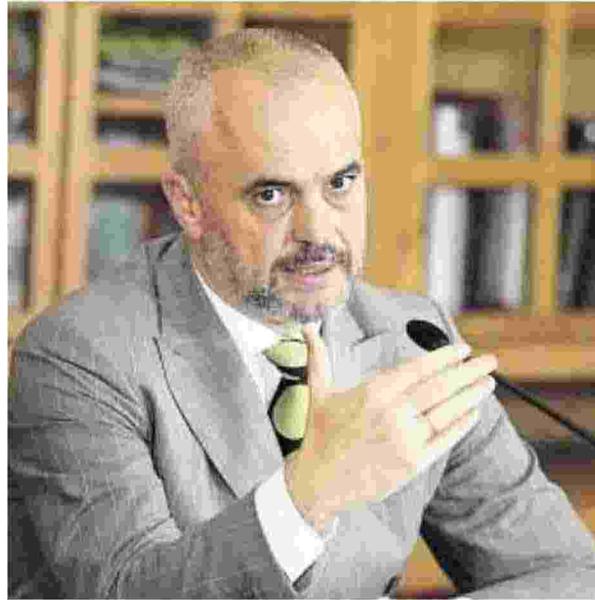
**In passato l'Italia ha accolto tanti del suo popolo che fuggivano dalla fame, oggi siete voi a dare una mano al nostro Paese.**

«L'Italia sicuramente non ha raccolto per anni e anni tantissimi immigrati perché ha fatto dei calcoli economici, ma

perché ha agito con grande senso di dignità e spirito di solidarietà. Ma se vogliamo vedere i dati, la buona politica di accoglienza sembra essere stata anche una buona politica economica. Basta vedere i tipi di lavori che hanno fatto e che spesso fanno ancora gli giovani albanesi in Italia, lavori che i giovani italiani si rifiutano di fare. E, dall'altro lato, guardare i contributi all'erario italiano di decine di migliaia di piccole e medie aziende create dagli albanesi nel vostro Paese: per capire che alla fine l'Italia è stata ripagata e non solo moralmente. Sicuramente bisogna combattere l'immigrazione illegale, non c'è ombra di dubbio su questo, ma intanto bisogna sempre leggere le lezioni della storia che in questo campo sono tante, ma citiamone una: gli stranieri non prendono i lavori della gente di casa, ma la casa avrà sempre bisogno della loro mano d'opera».



SAREBBE FACILE ACCUSARE ROMA MA LA VERA QUESTIONE È LA MANCANZA DI UNA SOLA POSIZIONE DA PARTE DELL'EUROPA



NON SO ANCORA COME SARANNO TRASFERITI I VENTI IMMIGRATI CHI PAGHERA? NON SO MA È UN PROBLEMA FACILE DA SUPERARE



IL PRECEDENTE La Vittorio Veneto nel '97 al largo di Valona



**Q** L'intervista **Francesco Montenegro**

# «La Chiesa già accoglie 26mila profughi ma in questa situazione farà di più»

**Francesco Lo Dico**

Dopo dieci giorni, l'odissea dei migranti della Diciotti è finita grazie all'intervento della Cei. Ma il vescovo di Agrigento, Francesco Montenegro, non appare affatto sollevato. «È una vicenda in cui non ha vinto nessuno. È una sconfitta per tutti», sospira il presidente della Caritas. **Perché parla di sconfitta, eccellenza?**

«Il problema è che né lo Stato né l'Europa riescono a trovare soluzioni per l'immigrazione. Ma non si può arrivare a questo punto per ottenere dei risultati. Per questa volta il problema è stato risolto. Ma così, ogni volta che ci sarà uno sbarco ci racconteremo sempre le stesse storie».

**La novità è il pugno di ferro del Viminale, che sembra spaccare sempre più in due gli italiani. E i cattolici.**

«Ci ritroviamo in un momento

in cui dobbiamo interrogarci sul significato di concetti come "nazione" ed "Europa". Ha ancora senso un'espressione come "opinione pubblica", se oggi solo esprimere il proprio pensiero vuol dire ricevere insulti da parte degli altri?».

**Come giudica il clima che vivono l'Italia e l'Europa?**

«È l'ora di riflettere. La sindrome della paura sta cogliendo tutti. A furia di gridare che ogni immigrato è un delinquente, tutti li vediamo ormai con gli stessi occhi».

**È questo che ha spinto la Chie-**

**sa a intervenire con forza?**

«Tra vescovi ci siamo confrontati a lungo. E abbiamo convenuto che non potevamo restare a guardare. La storia di ogni uomo coinvolge anche te. Ci sei dentro. E allora devi chiederti che cosa puoi fare, anche se sai che non basterà».

**Secondo indiscrezioni, il Papa avrebbe intenzione di far diventare strutturale il meccanismo di accoglienza della Chiesa, non solo in Italia ma anche in Europa. È così?**

«È indiscutibile: da tempo si è deciso di intraprendere un certo tipo di cammino. Il fatto che il Papa abbia tenuto per sé l'ambito della migrazione è un chiaro segnale che il Santo Padre stia riflettendo molto sul tema. Sia chiaro, la Chiesa non comincia certo oggi. Ospitiamo 26mila profughi. Ma in questa situazione così particolare, ormai strutturale, c'è la necessità di stare in campo con maggiore forza che in passato. Anche perché non tutti i cattolici la pensano alla stessa maniera. E c'è una forte opera di formazione da portare avanti. Il Vangelo si prende tutto. Non si prende a sconti».

**Avverte tra i cattolici un allontanamento dal Vangelo?**

«È un momento di smarrimento generale. Il mondo sta cambiando perché i poveri si spostano. E quando qualcuno entra in casa si avverte scompiglio perché non ci si sente più padroni nella propria abitazione. Ma c'è un però».

**Quale?**

«Finora la nostra è stata una fede facile: qualche devozione,

qualche elemosina e qualche messa. Ciascuno si è ritenuto un buon cristiano per il semplice fatto che rispettava le norme. Ma il Vangelo non è il rispetto delle norme, è incontro con Dio che si è fatto povero. E forse questo ce lo siamo dimenticati».

**I cattolici che non la pensano allo stesso modo. Perché?**

«Ci si dimentica che anche Gesù era un immigrato. Lui sa che cosa significa essere un immigrato ed essere un carcerato. È per questo che dice: ero un immigrato, ero un carcerato, e tu mi hai accolto. Non posso tagliare via quella pagina del Vangelo solo perché mi dà fastidio. Se comincio a strappare via tutte le pagine che parlano di povertà, del Vangelo mi resta in mano soltanto la copertina».

**Ciò accade per l'indifferenza dell'Ue.**

«Sono stato a Bruxelles per parlare con uno dei presidenti del Consiglio europeo. Ha ammesso che il problema dell'Europa è che al centro del progetto non è stato messo l'uomo, ma solo il profitto. Come si può pensare a una comunità europea su queste basi?».

**Confida che qualcosa possa cambiare o ritiene che così l'Ue crollerà presto o tardi su se stessa?**

«Ho speranza come credente. E so che la storia recente insegna: presto o tardi ci renderemo conto che il passato è stato fatto di muri che abbiamo dovuto gettare a terra. Non possiamo costruire il futuro con altri muri. Capiremo presto che stiamo percorrendo una vecchia strada che non ci porterà mai dove vorremmo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL CARDINALE  
DI AGRIGENTO  
PRESIDENTE CARITAS  
CI SIAMO CONFRONTATI  
E ABBIAMO DECISO  
DI INTERVENIRE**

**IL PAPA RIFLETTE  
MOLTO SUL TEMA  
DELL'ACCOGLIENZA  
E LA SCELTA DI TENERE  
LA DELEGA MIGRAZIONE  
È UN SEGNALE**



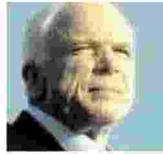
**Il cardinale Montenegro**



**Il senatore eroe**  
**Morto McCain**  
**«Non voglio Trump**  
**ai miei funerali»**

Flavio Pompetti

**S**e n'è andato a modo suo, esattamente come aveva vissuto per i precedenti 81 anni il senatore repubblicano



John McCain. Due giorni prima di chiudere gli occhi ha ordinato ai medici di interrompere le terapie contro il

tumore al cervello, e ha lasciato detto: non voglio Trump al mio funerale. *A pag. 12*

# McCain, addio al senatore eroe

## «Non voglio Trump al funerale»

► Morto a 81 anni, era stato prigioniero in Vietnam ► Era la voce libera dei repubblicani. L'omaggio  
 Disse: alle mie esequie parlino solo Bush e Obama di Barack: «Condividevo con lui ideali alti»

### IL PERSONAGGIO

**NEW YORK** Se n'è andato a modo suo, esattamente come aveva vissuto per i precedenti 81 anni il senatore repubblicano John McCain. Due giorni prima di chiudere gli occhi ha ordinato ai medici di interrompere le terapie contro il glioblastoma al cervello che gli era stato diagnosticato tredici mesi prima. E' tornato nell'amata casa di Sedona, nel deserto dell'Arizona, e lì ha aspettato la morte con a fianco la moglie e i familiari più stretti.

### FAMIGLIA DI COMBATTENTI

Con il suo funerale gli Usa si apprestano a commemorare il passaggio di una grossa fetta di storia nazionale, e allo stesso tempo a riflettere su una transizione ben più dolorosa: quella tra la concezione del servizio pubblico come la più alta funzione di onore e di integrità alla quale può essere chiamato un cittadino, e lo scurrile dibattito sui pagamenti alle soubrette di Playboy e alle pornostar che affolla la cronaca dei nostri giorni. John Sidney McCain III era nato in una famiglia di combattenti che ha piazzato un suo rappresentante in ognuna delle guerre combattute sul suolo americano a partire da quella di indipendenza. Anche lui ha seguito la scia dei suoi avi, a dispetto degli

inizi farraginosi: all'Accademia della Marina di Annapolis si laureò al quinto posto dal fondo della classifica dei cadetti della classe del 1958. Aveva tirato di boxe e fraternizzato con i migliori studenti, ma non era riuscito a emularne i successi per via di una cronica riluttanza a presentarsi in orario alle lezioni, e a studiare in tempo per gli esami. Uno spirito ribelle e anarchico che lo ha accompagnato per tutta la vita. Nella Marina entrò come pilota di aereo e chiese di essere assegnato a missioni di combattimento. Si trovava sul cielo sopra Hanoi il 29 luglio del '67 per bombardare una centrale elettrica quando un ordigno abbatté il suo aereo. McCain riuscì a paracadutarsi ma finì nelle mani dei vietcong ridotto a malo modo: l'esplosione gli aveva spezzato entrambe le braccia e danneggiato un ginocchio. Seguì una prigionia di cinque anni e mezzo nel corso della quale subì gli orrori del famigerato campo di internamento Hanoi Hilton, dove fu sottoposto a tortura e a due anni e mezzo di isolamento per aver inveito contro un capo dei miliziani in visita. Si piegò al dolore di una macchina che gli torceva le membra, al punto di firmare una falsa confessione, e la vergogna lo portò a tentare il suicidio impiccandosi con il tessuto di una camicia. Non accettò invece mai di essere

liberato in anticipo rispetto ai suoi compagni, come avrebbero voluto i vietcong dopo aver scoperto che il padre e il nonno del prigioniero erano entrambi ammiragli della marina Usa. Nel 1973 dopo l'accordo per la pace di Parigi tornò a casa da eroe con le stappelle e con menomazioni permanenti agli arti superiori, ma anche con la Purple Heart, la massima decorazione più alta riservata ad un soldato statunitense. Nove anni dopo, con alle spalle un poco onorevole divorzio dalla prima moglie

Carol vittima di un incidente stradale, e il matrimonio con la giovane e ricca ereditiera Cindy Hensley, era pronto ad entrare in politica. Fu eletto deputato tra le file dei repubblicani nel 1982, e nell'87 entrò al senato in rappresentanza dello stato dell'Arizona, nel quale ha militato nelle commissioni Estero e della Difesa. Votò a favore degli interventi militari in Iraq e in Afghanistan, ma prese una secca distanza dall'amministrazione Bush in tema di tortura, dopo lo scoppio dello scandalo di Abu Ghraib.

### IN CORSA PER LA CASA BIANCA

Due le avventure elettorali per la presidenza: la prima nel 2000 quando sconfisse Bush a sorpresa in New Hampshire, ma poi naufragò senza più riprendersi

in Carolina del Sud. La seconda lo portò alla sconfitta contro Obama nel 2008, e a una scelta disperata per la vice presidenza: quella della giovane e sconosciuta governatrice dell'Alaska, che ha segnato la prima apertura delle stanze del potere alla virulenza populista. La nemesis di quella scelta è stata l'elezione di Trump otto anni dopo. McCain

non ha mai digerito il candidato «scarsamente informato» e «impulsivo», e ha finito per osteggiarlo a campo aperto da presidente, fino a depositare il voto decisivo che affossò due anni fa il tentativo di cancellare la riforma sanitaria di Obama, come avrebbe voluto Trump. Il rapporto tra i due è presto scaduto negli insulti: Trump lo ha chia-

mato «codardo» per l'esperienza in Vietnam, McCain ha definito l'incontro con Putin a Helsinki «una delle prestazioni più disgraziate della storia da parte di un presidente degli Usa». Al suo funerale parleranno George W. Bush e Barack Obama. Trump sarà assente per espressa volontà di McCain.

**Flavio Pompetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INSIEME**  
Qui sopra il senatore McCain con Obama e George W. Bush

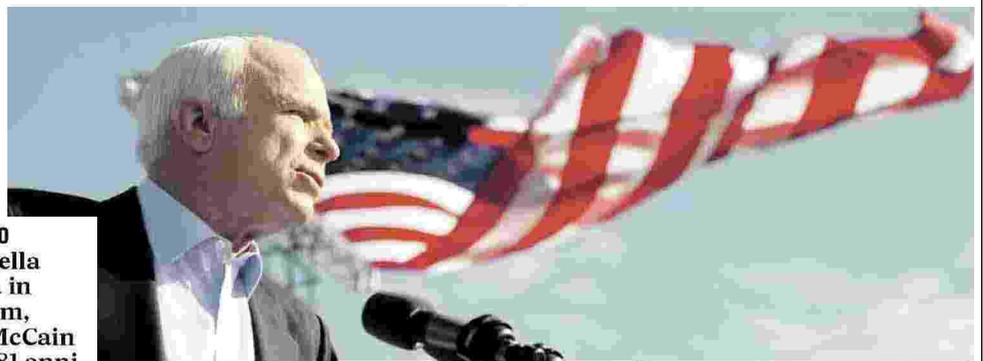


**L'ex direttore della prigione di Hanoi mostra una foto del prigioniero McCain, qui a sinistra (in basso a destra) prima di una lezione di volo**



**ELETTO DEPUTATO CON I CONSERVATORI NELL'82, NELL'87 ENTRÒ AL SENATO E PRESE LE DISTANZE DAL GOVERNO DI BUSH IN TEMI DI TORTURA**

**VETERANO**  
Eroe della guerra in Vietnam, John McCain aveva 81 anni. Ha corso contro Obama alle presidenziali del 2008 e ha fatto fallire la riforma sanitaria di Donald Trump: «Non lo voglio ai miei funerali»



# I collocamenti

## Da Torino a Brescia fino a Roma ecco dove andranno i profughi

► Tirana e Dublino si fanno carico solo di 40 persone, altre 137 restano in Italia ► Sono 104 quelle distribuite in varie diocesi del Paese con l'aiuto della Cei

**IL FOCUS**

*dal nostro inviato*  
**CATANIA** La maggioranza dei 177 migranti rimasti da lunedì a sabato sulla nave Diciotti nel porto di Catania resterà in Italia. Quattro di loro (tre egiziani e un bengalese) sono sospettati di essere gli scafisti e sono già stati fermati. Il discorso dell'accoglienza riguarda dunque 173. Contando i minori (27, ma ieri dopo le identificazioni se ne sono aggiunti 2) saranno 133 ad essere ospitati nel nostro Paese, mentre 20 andranno in Albania e 20 in Irlanda. Dei 137, sono 104 quelli che saranno assistiti dalla Cei, la conferenza episcopale italiana, e distribuiti in strutture delle diverse diocesi che hanno offerto disponibilità da tutto il Paese. In particolare, una parte consistente resterà nella Sicilia, da cui sono arrivate diverse offerte, ma altri andranno in parrocchie che hanno già indicato dei posti disponibili, in particolare a Brescia, a Torino, ad Ascoli Piceno, ma anche a Roma.

**NUMERI**  
 Alla Cei, considerando che si parla di una cifra comunque bassa, non sono preoccupati e si tenterà comunque di mantenere uniti i nuclei familiari e di non formare gruppi molto folti, perché l'inserimento in una comunità è più facile quando si parla di poche persone alla volta. Va anche ricordato che l'Eritrea, un tempo colonia italiana, nazione del corno d'Africa da

**QUASI TUTTI  
 PROVENGONO  
 DAL CORNO D'AFRICA  
 LA DECISIONE DI TENERE  
 COMUNQUE UNITI  
 I NUCLEI FAMILIARI**



cui provengono 130 dei migranti che erano sulla Diciotti, è un paese con una forte presenza cristiana (chiesa ortodossa Eritrea) e con una parte di cittadini musulmani, ma l'idea è quella di accettare comunque la sfida dell'incontro e del dialogo. Dalla notte tra sabato e domeni-

**L'Hot Spot realizzato nella caserma Gasparro di Messina per identificare i migranti**

ca, da quando con tre pullman gli immigrati sbarcati dalla Diciotti sono stati trasferiti a Messina, in 139 sono finalmente in terra ferma, all'interno dell'ex caserma Gasparro, una struttura gestita dalla società Baia Grande. Rispetto ai 135 scesi dall'imbarcazione della Guardia Costiera, due si sono dichiarati minorenni e dunque sono rimasti a Catania, in un centro comunale.

**I RACCONTI**  
 Quattro sono stati fermati perché sospettati di essere scafisti e accusati di una lunga serie di reati. Altri due, invece, erano fuggiti in precedenza a nuoto e per loro un avvocato ha già inviato la richiesta di asilo politico. Hanno 19 e 30 anni. Successivamente a Messina è arrivata una parte di coloro che erano stati ricoverati in ospedale, comprese le donne che hanno rac-

contato di avere subito violenze sessuali in Libia, durante il lunghissimo viaggio per raggiungere l'Europa. Di fatto, ricoverati al centro di contenimento biomedico dell'ospedale Garibaldi di Catania restano solo in tre: due immigrati malati di Tbc e un terzo con la polmonite. I medici hanno comunque ritenuto che non siano necessarie ulteriori profilassi per gli altri immigrati, mentre il Codacons ha scritto al Ministero della Salute sostenendo che nel pronto soccorso di Catania non sarebbe stato realizzato un cordone sanitario per isolare i primi immigrati sbarcati dai normali pazienti. Questo il quadro completo a ieri, con numeri che ballano, proprio per le variabili dei minorenni, dei fermati e dei due che erano fuggiti a nuoto. Bene, ma quando inizierà l'operazione di redistribuzione? Ancora non è chiaro con quale criterio si sceglieranno i 40 destinati a essere trasferiti in Albania e in Irlanda. E per quelli che restano in Italia, assistiti dalla Chiesa?

**ATTESA**  
 Spiegano dalla Cei: «I tempi dovrebbero essere relativamente rapidi. Dopo un primo vaglio, legato a questioni sanitarie, si procederà a una prima redistribuzione, mantenendo uniti i nuclei familiari. Quando lasceranno l'ex caserma di Messina andranno prima in una struttura più grande che sarà solo un l'unto di passaggio, poi nelle varie destinazioni finali, tenendo conto che parliamo di un numero molto basso di persone a cui trovare una sistemazione, un centinaio di persone».

**I TEMPI**  
 Per questo si ritiene che i tempi saranno brevi, tenendo conto che le identificazioni sono già in corso. In meno di un mese, è l'obiettivo di Cei e Viminale, l'operazione dovrebbe essere conclusa. «Per quanto riguarda i luoghi e le strutture dove accoglierli - aggiungono alla Cei - noi siamo pronti da sabato, questo ha fatto sbloccare la situazione. Di fronte all'emergenza molte parrocchie hanno offerto disponibilità e posso dire che in realtà la disponibilità è superiore al numero di posti di cui abbiamo bisogno. Le diocesi sono tante: penso a quelle della Sicilia, di Torino, di Brescia». Sarà un'accoglienza molto mirata, anche in appartamenti.

**Mauro Evangelisti**  
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe della crisi



La nave Diciotti della Guardia costiera italiana è arrivata nel porto di Catania lunedì scorso con 177 migranti a bordo

Il procuratore di Agrigento, Luigi Patronaggio, scende dalla nave mercoledì scorso dopo aver verificato le condizioni dei migranti



È notte fonda sabato quando inizia lo sbarco dei migranti dopo cinque giorni trascorsi sul pattugliatore ormeggiato in porto



Il ritratto

## IL BATTITORE SEMPRE LIBERO

Federico Rampini

vecchi soldati non muoiono mai, si dissolvono lentamente all'orizzonte». L'immagine che venne usata dal generale Douglas MacArthur sarebbe il commiato perfetto per il vecchio soldato John McCain.  
*pagina 14*

**La vita** Dal Vietnam al "no" a Donald

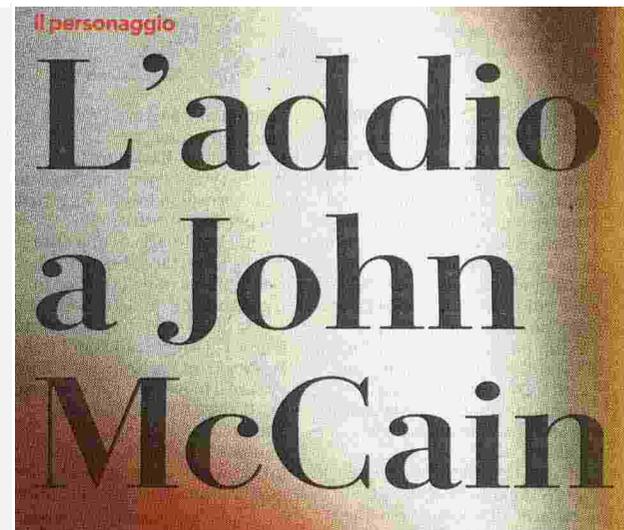
# L'eroe di guerra che osò sfidare il comandante in capo

Detestava Trump: suo il voto decisivo che salvò l'Obamacare dalla cancellazione

Dal nostro corrispondente  
**FEDERICO RAMPINI, NEW YORK**

«**I** vecchi soldati non muoiono mai, si dissolvono lentamente all'orizzonte». L'immagine che venne usata dal generale Douglas MacArthur, sarebbe il commiato perfetto per il vecchio soldato John McCain, classe 1936. Salvo che lui non si è proprio "dissolto", il suo profilo di guerriero non è svanito delicatamente nella penombra del crepuscolo finale. Ha combattuto fino all'ultimo, su tutti i fronti: la malattia e la politica. Il secondo, quasi più drammatico del primo. Di avere ormai il tempo contato, per il tumore al cervello che gli era stato diagnosticato nel luglio 2017, McCain se n'era fatto una ragione. Non si rassegnava, invece, a Donald Trump. Non accettava di vedere in mano a quell'uomo l'America per la quale aveva rischiato la vita, e il Grand Old Party a cui aveva dedicato 36 anni di militanza. Anche negli ultimi mesi in cui non poteva viaggiare a Washington, dal suo ranch dell'Arizona il senatore ha attaccato duramente il summit di Helsinki fra Trump e

Vladimir Putin; ha criticato l'astio del suo presidente verso gli alleati europei della Nato. McCain è sempre stato un originale, un battitore libero, un disturbatore di equilibri, un "maverick" rispetto all'establishment. Mai però avrebbe pensato che la bandiera dell'anti-establishment finisse in mano a un affarista-showman, usata per infangare le regole della democrazia e la civiltà del dibattito pubblico. Ogni volta che ha potuto, McCain si è messo di traverso a Trump. E spesso le scintille tra i due hanno rievocato la prima parte della vita del senatore dell'Arizona: la guerra. McCain, a differenza di Trump, è stato un vero patriota. La bandiera, l'inno, per lui non furono simboli esteriori. Veniva da una tradizione gloriosa: da quell'America di tanto tempo fa in cui anche l'élite Wasp, bianca anglosassone protestante, anche la buona borghesia, andava al fronte, rischiava la vita, moriva proprio come i figli dei poveri, come i neri e gli immigrati messicani. Nella famiglia McCain ci sono passati tutti. Il nonno e il padre furono ammiragli e a tutti e due è dedicata un cacciatorepediniere della U.S.



Navy, la Uss John S. McCain, in servizio nella Settima Flotta e di base in Giappone. Anche il terzo della stirpe, il futuro senatore repubblicano, fece l'accademia navale e si arruolò nella marina (nel 1958), ma divenne pilota di caccia sulle portaerei. Durante la guerra del Vietnam rischiò di morire una prima volta nel 1967 durante l'incendio della portaerei Forrestal. Lo stesso anno durante una missione aerea il suo caccia venne abbattuto sopra il cielo di Hanoi. Ferito, il pilota McCain fu catturato dai nordvietnamiti, torturato, e rimase loro prigioniero per sei anni. Rifiutò una liberazione veloce perché convinto che lo avrebbero usato a fini di propaganda. Per tutta la vita soffrì di patologie legate a quel periodo di prigionia. E' a un uomo di quella tempra che Trump fece l'oltraggio più ignobile. Irritato perché il senatore dell'Arizona non gli dava il suo endorsement durante la campagna per la nomination repubblicana, nell'estate del 2016 Trump se ne uscì con quell'insulto: «McCain non è un eroe di guerra. Gli eroi sono quelli che non si fanno catturare». Un anno e mezzo dopo, il momento di regolare i conti venne quando McCain fu

intervistato per un documentario sulla guerra del Vietnam. «Un aspetto di quel conflitto che non accetterò mai - disse McCain - è che arruolavamo l'America dai bassi redditi, mentre i ricchi trovavano sempre un dottore che gli diagnosticava un ossicino fuori posto». L'affondo era diretto a Trump che per cinque volte si fece esonerare dal servizio militare negli anni del Vietnam, una delle quali proprio grazie a una minuscola e benigna "escrescenza ossea" ad un piede.

Gli scontri fra i due restano memorabili. Accettando la Liberty Medal, quando ormai lottava già da mesi col tumore al cervello, McCain fece una requisitoria implacabile contro il trumpismo: «Viviamo in un Paese fatto di ideali, non di terra e sangue». Poi una condanna di quel «nazionalismo improvvisato, raffazzonato da gente che cerca dei capri espiatori anziché cercare soluzioni ai problemi». Trump perse le staffe e gli mandò a dire: «Finora sono stato gentile, ma a un certo punto lo aggredirò, e non sarà un bello spettacolo». Secca la replica del veterano: «Si accomodi pure. Ho affrontato avversari di una certa forza in passato». Dai nordvietnamiti al cancro. Per uno come McCain è difficile farsi spaventare da Trump.

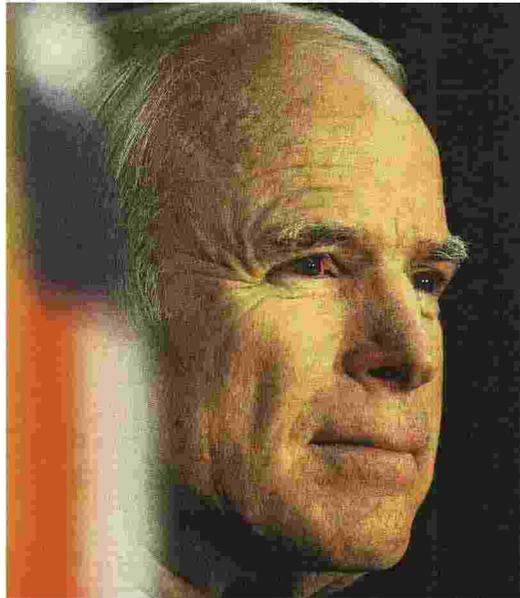
Gli scontri fra i due sono stati anche di sostanza. Sulla contro-riforma sanitaria, proprio il voto contrario di McCain affondò nell'estate 2017 il tentativo di Trump di cancellare Obamacare. Fedele ai suoi principi, il senatore dell'Arizona disse che mettere le mani nuovamente nel sistema sanitario, esigeva quantomeno un consenso bipartisan. Per Trump fu una disfatta grave.

Non è solo in questa fase estrema e apocalittica, di fronte alla deriva populista del suo partito, che McCain incarna la tradizione repubblicana più nobile e onesta, quella di un partito che diede all'America Abraham Lincoln e Dwight Eisenhower. Il senatore dell'Arizona aveva cominciato a percepire la degenerazione della destra sin

dai tempi di George W. Bush. Contro Bush junior si era battuto per la nomination repubblicana nel 2000 e aveva perso a causa dei colpi bassi dell'avversario (Karl Rove, lo stratega elettorale di Bush, era un pioniere delle fake-news e mise in giro la leggenda che McCain avesse una figlia illegittima da una donna afroamericana). Poi McCain ottenne la nomination nel 2008, e perse contro Barack Obama. Ma fece una campagna da galantuomo, zitti chi voleva cavalcare il razzismo contro il candidato nero. Di Obama presidente lui fu un critico severo in politica estera: McCain era un falco e avrebbe voluto più militari americani in Medio Oriente, Siria inclusa. Firmò una legge importante, purtroppo inutile, sul controllo dei finanziamenti delle campagne elettorali. In quanto alla politica estera di Trump, fu tra i primi a ostacolarne l'idillio con Putin. Fino al punto da varare sanzioni contro la Russia al Congresso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ultima battaglia durata un anno**  
McCain è morto per un cancro al cervello: in un primo momento gli erano stati diagnosticati tre mesi di vita, ma è riuscito a resistere un anno. A sinistra, l'omaggio di Washington: fiori e bandiere a mezz'asta



**Al funerale solo Melania?**  
Il presidente non sarà alle esequie: McCain non lo voleva. Dovrebbe esserci Melania



REUTERS/CONOR RALPH



JIM LO SCALZO/EPA



## HANNO DETTO



*Le mie condoglianze più sentite e il mio rispetto per la famiglia di John McCain. Ai suoi familiari vanno le mie preghiere e il mio affetto*

**Donald Trump**  
Poche parole su Twitter, senza lodare il rivale



*Avevamo storie diverse, ma condividevamo la fedeltà agli ideali per cui gli americani e gli immigrati hanno lottato a lungo*

**Barack Obama**  
Ha reso omaggio al suo sfidante nella campagna 2008



*McCain era un combattente, un cane sciolto. Era un mio amico. Ha ispirato molti a servire qualcosa di più grande di se stessi*

**Sarah Palin**  
Candidata vice presidente con McCain nel 2008



*Amavo la sua testardaggine, il suo modo di prendere una posizione e difendere le ragioni della guerra*

**Tran Trong Duyet**  
Il carceriere di McCain a Hoa La, in Vietnam

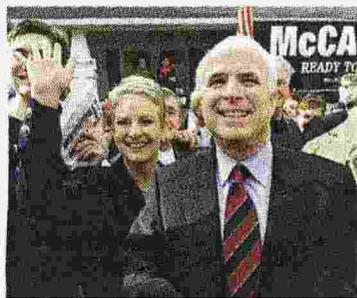
### Le tappe

## Più di 60 anni a servizio dell'America



### Le origini

**La famiglia**  
Classe 1936, figlio e nipote di ammiragli della Marina, si arruolò nel 1954. Nel 1967 il suo aereo venne abbattuto su Hanoi: fu prigioniero per sei anni e a lungo torturato. Ha avuto due mogli e 7 figli, di cui 3 adottati



## La carriera

### La politica

Dopo il secondo matrimonio con Cindy, figlia di un magnate della birra, usò la fortuna della moglie per candidarsi nel Partito Repubblicano. Entrò al Congresso nel 1982 come deputato dell'Arizona. Nel 1987 è eletto al Senato



## La sconfitta

### La corsa alla Casa Bianca

Nel 2008 vinse le primarie sbaragliando Rudolph Giuliani e Mitt Romney. Scelse Sarah Palin come vice, ma fu sconfitto da Obama. Durante la campagna scelse il fair play: impedì ai suoi di usare contro Obama frasi razziste



## La fine

### L'ultimo nemico

McCain si oppose a Trump da subito, negandogli ogni appoggio. Trump lo attaccò: «Essere eroi significa non farsi catturare». Votò contro la riforma della sanità di Trump per smontare l'Obamacare. E lo attaccò per i legami con Putin



IL SENATORE AVEVA 81 ANNI

# ADDIO AL LEONE DELL'AMERICA DELLE LIBERTÀ

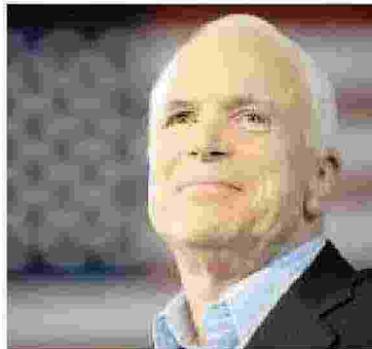
GIANNI RIOTTA  
NEW YORK

John McCain

Il senatore John Sidney McCain, scomparso ieri a 81 anni, non poteva alzare le braccia oltre le spalle, stringeva la mano storcendo goffo il braccio, il suo passo, energico da ex pilota della U.S. Navy aveva una malinconica zoppia.

Erano i ricordi del 26 ottobre 1967, quando, nella missione di bombardamento numero 23 sul Vietnam del Nord, contro una centrale elettrica della capitale Hanoi, venne colpito da un missile sovietico Sam II. McCain aveva già visto la morte da presso il 27 luglio, a bordo della portaerei Forrestal, Golfo del Tonchino, un missile era esploso per errore a bordo, uccidendo 134 marinai e mettendo la maestosa nave fuori combattimento.

CONTINUA A PAGINA 10



Accusava i complottisti  
«Barack non è nato in  
America? È una  
calunnia, serve rispetto»

È morto il senatore repubblicano, aveva sfidato Obama ed era diventato uno dei più duri oppositori di Trump. Era stato 6 anni nelle prigioni di Hanoi

## McCain, l'eroe torturato dai vietcong che credeva nell'alleanza con l'Europa

### PERSONAGGIO

GIANNI RIOTTA  
NEW YORK

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

McCain s'era salvato per miracolo, da lì era passato all'ufficio stampa della capitale amica Saigon, lavoro di lusso, zero rischi, cene importanti, belle ragazze. Aveva invece chiesto di essere reimbarcato sulla portaerei Oriskany, bagnarola varata nel 1942 ma con la fama di nave dei piloti con il «right stuff», la grinta vera. Nessuno pensava allora che McCain avesse «right stuff». Figlio e nipote di ammiragli, s'era diplomato all'Accademia Navale quintultimo in

classifica, 894 su 899. «Mio nonno, mio padre ed io finimmo tutti in coda, io mi laureai per miracolo - scherzò l'anno passato all'Accademia, nel discorso di commiato - mio figlio John, nella parte alta del ranking, ha rotto la tradizione di famiglia».

La carriera da pilota non è migliore, due aerei distrutti, un volo acrobatico sotto i fili elettrici in Spagna che priva migliaia di persone di energia, «facevo il pagliaccio e quasi creai un incidente internazionale» si scusò nell'autobiografia «Faith of my fathers».

#### Precipitato sul lago

Quando McCain sente il segnale del Sam II in arrivo, deve eseguire la manovra «jinking», attendere il missile, cabrare all'ultimo per

scongiurare l'impatto. Decide di scaricare le bombe, ritarda, è colpito. Lanciandosi col seggiolino si ferisce alle gambe e al braccio. Precipita sul lago di Hanoi, perde i sensi tornando a galla, la folla lo bastona e pugnala con una baionetta. Salvato da miliziani vietnamiti, finisce al carcere-lager detto «Hanoi Hilton». I carcerieri apprendono presto che il tenente invalido è figlio dell'ammiraglio che poco dopo dirigerà le forze navali in Vietnam. Lo battezzano «Principino», gli propongono la libertà anticipata. Fedele al codice della Marina, McCain rifiuta. Per rivalsa gli spezzano di nuovo il braccio, lo torturano per quattro giorni finché, «con vergogna», non firma una rozza autocritica, «ogni uomo ha il suo punto di rottura,

il mio era quello». Resta sei anni all'Hanoi Hilton, a Natale suo padre si fa trasportare al punto più a Nord del fronte, «per star vicino a John».

L'esperienza di guerra del senatore McCain, per due volte in corsa per la Casa Bianca, sconfitto da G. W. Bush alle primarie 2000 e da Obama alle presidenziali 2008, ne forma il carattere, «ero uno scavezzacollo, la Marina mi trasformò». Sposa, in seconde nozze, un'ereditiera, passa alla politica nel 1983 e viene eletto due volte alla Camera e sei al Senato, in Arizona, tra i repubblicani. Ma «Maverick», scavezzacollo, resta per sempre. Sfida il suo partito sull'emigrazione, con il democratico Kerry, altro reduce del Vietnam, avvia il disgelo con il Vietnam sui dispersi americani. Accusa i

complotto che insinuano «Obama non è nato in America», «una calunnia, rispettate gli avversari», all'Onu propone – purtroppo senza ascolto – l'intesa «tra le nazioni democratiche contro il totalitarismo». Nel 2008 compie due errori strategici, interrompe la campagna nei giorni del crollo di Wall Street e nomina l'inesperta governatrice dell'Alaska Sarah Palin come vicepresidente: il carisma di Obama lo sopraffà alle urne. Del giovane presidente McCain diventa critico, depre-

candone – giustamente - il disimpegno in Medio Oriente, il ritiro precoce in Iraq, l'incertezza in Afghanistan, l'inanità davanti alle offensive di Putin in Ucraina e Siria.

### Trump detestato

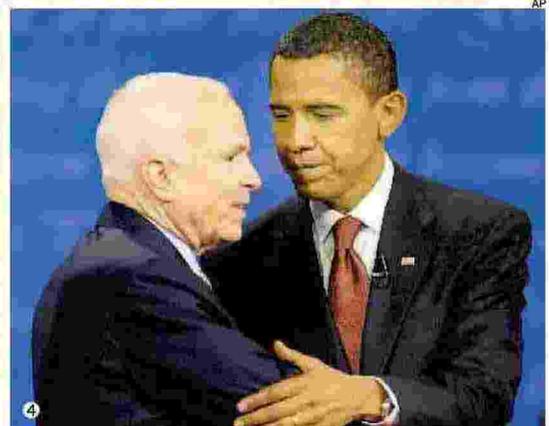
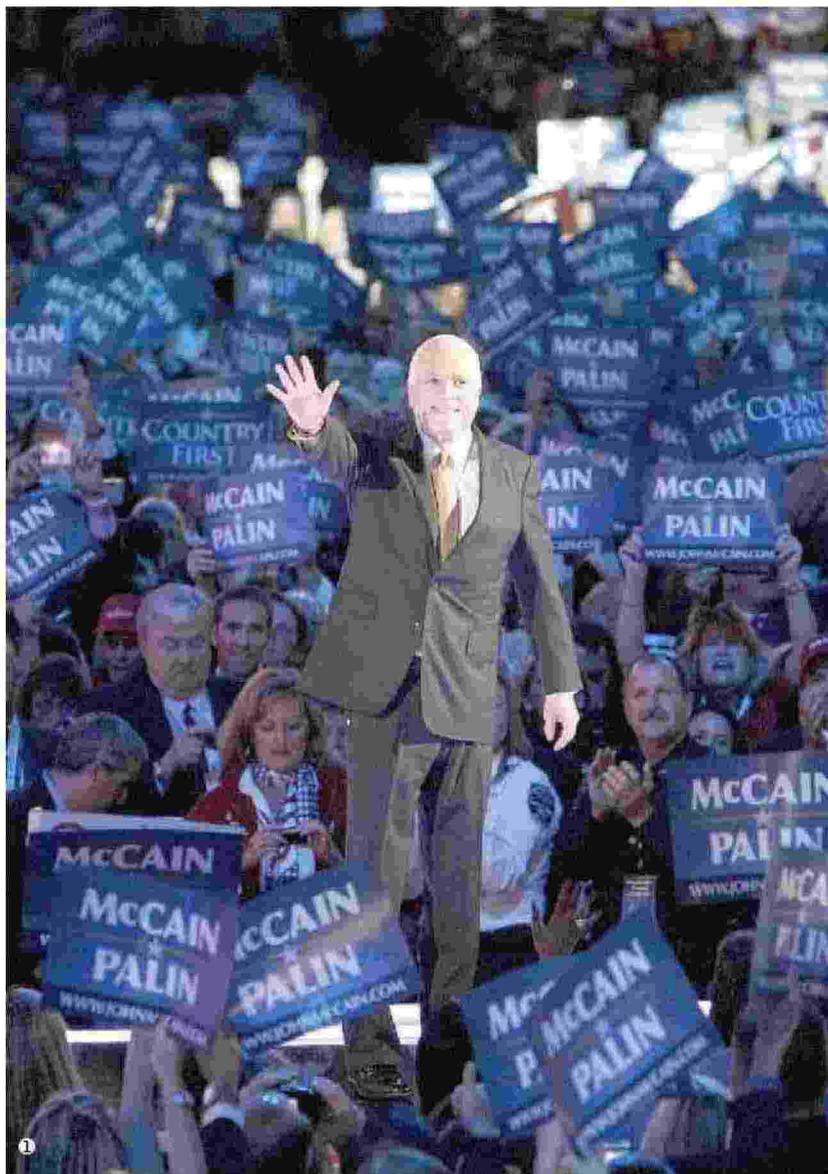
L'ultima prova per «Maverick» arriva con Donald Trump. I due si detestano, «ufficiale-gentiluomo» McCain, duro di New York Trump, eroe McCain, riformato per «speroni ossei» Trump. McCain teme per il partito tradizionale, Trump ricambia «per me gli eroi non si fan prendere prigionieri».

Finirà con il voto cruciale di McCain a salvare in Senato la riforma sanitaria di Obama e con il presidente che non nomina neppure il senatore, firmando una legge a lui intestata.

L'anno passato, al forum European House a Cernobio, McCain venne accolto da un'ovazione dalla sala e si ritirò poi a colloquio col premier Gentiloni: «Amico mio – gli disse abbracciandolo - le auguro in bocca al lupo, si batta perché l'Alleanza atlantica non declini, verranno tempi duri tra America ed

Europa». Nell'estremo saluto ai cadetti della Navy, il cadetto n. 894 ammonì: «La tirannia minaccerà sempre la pace, perché contrasta l'umano desiderio di libertà. Le istituzioni liberali sono fragili e vanno difese, in patria e nel mondo. L'America deve contribuire a un futuro di pace e prosperità. Quando non l'abbiamo fatto abbiamo fallito, come nel 1918: non sono tempi di isolazionismo, rassegnazione o "America First". Svegliatevi!». Rip, Maverick. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



1. John McCain sul palco della convention in Minnesota durante la campagna delle presidenziali del 2008; 2. McCain (il primo in basso a destra) con gli altri marines in Vietnam nel 1965; 3. In un comizio delle primarie a Peterborough con la moglie Cindy nel 2000; 4. Una stretta di mano dopo il dibattito con Barack Obama nel 2008

# L'Italia guarda a Visegrad ma l'Europa avverte “Le minacce non aiutano”

L'esecutivo definisce “più che possibile” il veto sul bilancio della Ue  
Il Quirinale preoccupato che lo strappo possa diventare insanabile

DALL'INVIATO A BRUXELLES

Luigi Di Maio dice il prossimo sarà «un autunno rovente». E non ha tutti i torti, perché gli eventi degli ultimi giorni hanno ulteriormente deteriorato i rapporti tra Roma e Bruxelles, creando le premesse per uno scontro che si infiammerà nei prossimi mesi. Il vicepremier annuncia che il governo è pronto a combattere la sua battaglia su una serie di tavoli, dal veto al bilancio pluriennale della Ue fino alla non ratifica del Ceta. «Ma se l'Europa ci desse dei segnali di aiuto - dice Di Maio - potremmo ravvederci» (forse voleva dire ripensarci [n.d.r.]). Un modo per mettere le mani avanti o l'ennesimo ricatto? A Bruxelles non ci cascano e dalla Commissione ribadiscono: «Le minacce non aiutano».

Nelle principali cancellerie del Vecchio Continente si sono stancati di tendere continuamente la mano a un governo capace soltanto di stratonare. E c'è chi già pronostica un atteggiamento «senza sconti» di Bruxelles sui conti pubblici, la grande battaglia dell'autunno. Ma ovviamente nelle capitali guardano con molta preoccupazio-

ne al deragliamento dello Stivale, sempre più lontano da Parigi e Berlino e sempre più vicino a Budapest e Varsavia. La stessa preoccupazione che aleggia nei corridoi del Quirinale, dove crescono i timori per uno strappo con l'Europa che rischia di diventare insanabile.

## Il ruolo di Moavero

Il presidente Sergio Mattarella è molto attivo sul fronte della politica estera, proprio per garantire la continuità delle relazioni storiche. E si muove in piena sintonia con il ministro Enzo Moavero Milanese. Che, oltre a guidare la Farnesina, è il principale punto di riferimento di Bruxelles nel governo. I 20 anni trascorsi alla Commissione (dove è stato per due volte capo di gabinetto di Mario Monti e per tre anni vicesegretario generale) gli hanno permesso di conquistare una certa reputazione negli ambienti Ue, oltre che una perfetta conoscenza della «macchina». È anche per questo motivo che - pur in presenza di un ministro delegato agli Affari Ue (Paolo Savona) - è riuscito a tenersi incollato alla sedia del Consiglio Affari Generali, in

cui vengono discusse tutte le principali tematiche di interesse europeo.

Toccherà dunque a lui sedersi al tavolo dei negoziati con i partner Ue per il bilancio europeo. E non sarà facile trovare un equilibrio tra le minacce di Salvini e Di Maio (ma anche di Conte) e il rispetto di quei «doveri legali» che lo stesso ministro degli Esteri ha ricordato nei giorni scorsi, prendendo le distanze dai colleghi che annunciavano lo stop dei versamenti.

È dunque possibile che l'Italia decida di tenere in ostaggio il bilancio europeo, che per essere approvato richiede l'unanimità? «Più che possibile» assicurano fonti del governo. Del resto una strategia simile era già stata adottata due anni fa dal governo Renzi (che mise una «riserva» sul bilancio annuale per chie-

dere una diversa redistribuzione dei fondi). Ma simili atteggiamenti presentano sempre delle controindicazioni, visto che su molti altri temi si vota a maggioranza. E l'Italia potrebbe essere messa nell'angolino dagli altri governi,

emarginata come gli alleati di Visegrad.

## Le alleanze politiche

L'autunno rovente di cui parla Di Maio sarà ulteriormente riscaldata dalla campagna elettorale per le Europee di maggio. E in quest'ottica c'è molta attesa per capire se l'incontro di domani tra Salvini e Orbán potrà davvero portare a un'alleanza sovranista in vista del voto Ue. Il leader ungherese è a tutti gli effetti membro del Ppe, per questo i popolari guardano all'incontro di Milano con una certa preoccupazione. Discorso diverso dalle parti di Macron, dove hanno già deciso quali saranno gli schieramenti e dunque sono pronti alla sfida. «Le Europee - dice Richard Ferrand, capogruppo de “La République En Marche!” all'Assemblée Nationale - saranno una scelta tra l'Europa di Merkel, Macron e Sanchez e quella di Orbán e Salvini. Tra chi vuole un avvenire europeo e chi invece dice sempre di no e vuole ripiegarsi su sé stesso, convinti di poter fare meglio da soli». MA. BRE. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Il rischio è che i partners europei saranno inflessibili sui conti pubblici**

**Sul no ai versamenti il ministro degli Esteri Moavero frena: ci sono doveri legali**



1. Il presidente ungherese che domani sarà a Roma per incontrare Salvini. 2. Il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanese. 3. Uno dei profughi scesi dalla nave Diciotti

ORIENTA SARDINO/ANSA

**SYLVIE GOULARD.** Per la vicegovernatore della Banca di Francia nessun Paese europeo può affrontare le sfide globali, dall'immigrazione alla rivoluzione tecnologica, da solo

# “Roma rischia l’isolamento La solidarietà arriva col dialogo”

**INTERVISTA**

**MARCO BRESOLIN**  
INVIATO A BRUXELLES

«**A**ndare allo scontro con i partner Ue porta all'isolamento. E al giorno d'oggi nessun Paese europeo può riuscire ad affrontare le sfide globali da solo». Ex consigliera di Romano Prodi durante la presidenza della Commissione, ex eurodeputata, da gennaio Sylvie Goulard è vicegovernatore della Banca di Francia (dopo una breve parentesi alla guida del ministero della Difesa di Parigi). È appena rientrata in Francia da Jackson Hole, dove ha partecipato al tradizionale appuntamento della Federal Reserve. «Vista da qui - spiega Goulard - l'Europa è un continente che fatica a trovare una prospettiva di potenza globale. Non è certo il momento di dividersi: la rivoluzione tecnologica ci insegna che se rimaniamo da soli non potremo mai essere competitivi e dunque offrire posti di lavoro per i nostri figli».

**Eppure sono gli anni del sovranismo dilagante, soprattutto in Europa.**

«L'idea dello Stato-territorio, così come l'abbiamo conosciuta in passato, oggi non è all'altezza delle sfide. Viviamo nell'epoca della tecnologia e dei cambiamenti climatici, temi che non conoscono frontiere. Da un lato certi sentimenti sono comprensibili, perché la paura di queste sfide esalta le identità. Si capisce benissimo l'angoscia dei cittadini: dobbiamo prenderli sul serio. Ma la gente va anche aiutata a capire che bisogna riflettere a medio-termine e chiedersi dove stanno i propri interessi: davvero un Paese europeo può farcela da solo nel mondo?».

**L'Italia sta sfidando l'Europa sull'immigrazione: quali sono i rischi che corre il nostro**



**SYLVIE GOULARD**  
VICEGOVERNATORE  
DELLA BANCA DI FRANCIA



**Paese con questo atteggiamento?**

«Certamente negli ultimi anni non è stata trovata una politica comune sull'immigrazione a livello dell'Unione Europea. L'Italia si trova alla frontiera esterna della Ue e le sue richieste d'aiuto sono comprensibili. Ma c'è una differenza tra chiedere aiuto e andare allo scontro. Per cercare le soluzioni e trovare un compromesso bisogna discutere, ascoltarsi e capire le rispettive ragioni. Un po' di tattica è comprensibile, ma le rotture rischiano di portare soltanto all'isolamento».

**E alla nascita di nuove alleanze: Roma ora volta le spalle alla Vecchia Europa e si avvicina alle capitali dell'Est, come Budapest.**

«Se cerchi alleanze con Paesi che hanno un orizzonte strettamente nazionale, che dicono "my country first", cosa pensi di ottenere? È chiaro che il loro obiettivo non è quello di aiutarti, ma di aiutare il proprio Paese. Non c'è una cooperazione possibile».

**Così facendo, il governo pensa di poter contare di più ai tavoli Ue.**

«In questi anni l'Italia è stata rappresentata a Bruxelles a ottimi livelli: non dobbiamo esagerare nella descrizione di un

Paese che non ha nessuna influenza sul sistema, anzi. Se questo nuovo atteggiamento venisse confermato, mi chiedo: è un modo per trovare soluzioni pragmatiche oppure è solo un'illusione per dare l'impressione che si ottiene di più sbattendo i pugni sul tavolo? Se tutti vanno allo scontro, se saltano tutti i tavoli diplomatici, questo non cambierà la geografia dell'Italia. Che continuerà a rimanere di fronte all'Africa senza avere più legami con Paesi che rimangono suoi partner nella moneta unica, investitori in Italia e clienti delle imprese italiane».

**È preoccupata per l'esito delle elezioni Europee del 2019 e per un possibile exploit della linea sovranista?**

«Non so cosa potrebbe portare di positivo all'Europa un'alleanza fatta da Paesi che non vogliono cooperare tra di loro. Abbiamo la stessa moneta, un mercato unico, una politica commerciale comune. Servono nuove proposte per cambiare l'Europa in meglio, non la negazione dell'interdipendenza. L'isolamento non porta a nulla di buono. La Brexit sta dimostrando che uscire dall'Ue non è così facile. Resta ancora da provare se è davvero nell'interesse nazionale».

**Il governo italiano però guarda fuori dai confini Ue e preferirebbe ottenere un sostegno economico da altri Paesi come Usa e Russia. Crede sia possibile?**

«Se l'Italia ricevesse un aiuto da qualche grande Paese, sicuramente ci sarebbe un prezzo da pagare. Non esistono filantropi a capo delle grandi potenze mondiali. Ricordiamoci che forse l'Europa non è perfetta e va migliorata. Ma qui abbiamo delle regole, una Corte di Giustizia. Quali garanzie ci sarebbero con queste alleanze alternative? Chi può assicurare che la relazione sarebbe equilibrata?».

## 5 DOMANDE

**STEFANO VELLA**  
PRESIDENTE DELL'AIFA

**“Trattarli così è disumano. Ecco perché mi dimetto”**

**NICOLA LILLO**  
ROMA

**1 Il professore Stefano Vella si è dimesso dalla presidenza dell'agenzia italiana del farmaco Aifa per denunciare il trattamento riservato ai migranti della nave Diciotti. Cosa ha fatto scattare questa scelta?**



ANSA

«In questo Paese non basta solo indignarsi. L'Italia - spiega - ha bisogno di gesti forti, perché se andiamo avanti solo a colpi di tweet non arriviamo da nessuna parte. Per tutta la vita mi sono occupato di salute nel mondo, di disuguaglianze, di migrazioni. E la politica di questo governo sui migranti

mi ha fatto davvero arrabbiare. Siamo davanti a un problema epocale, che non si risolve certo chiudendo i porti».

**2 La sua è una protesta politica?**

«No, è deontologica. Faccio il medico e mi indigno. Non dico che vanno aperte le porte a tutti. Il problema vero è il modo in cui vengono trattati essere umani sul nostro territorio. La nave Diciotti è suolo italiano. Quei migranti hanno il diritto alla salute come ogni essere umano che calpesta la nostra terra».

**3 Il ministro Matteo Salvini è indagato. Che ne pensa?**

«Questa notizia non mi riguarda, dicono sia un atto dovuto. Ciò che conta, ripeto, è che quelle persone andavano curate. Tanto è vero che l'ispe-

zione del ministero della Salute ha trovato diversi malati a bordo».

**4 La sua comunque è una scelta rimasta isolata.**

«È una scelta forse inconsueta per il nostro Paese, non per gli altri. Ed è stata molto dolorosa. Ho però ricevuto molti messaggi di approvazione. Bisogna alzare la testa. Non possiamo continuare a lamentarci senza fare alcun gesto».

**5 Ora cosa farà?**

«Continuo a fare il mio lavoro all'Istituto superiore di sanità, al centro di salute globale. So che il mio gesto non farà cambiare le cose, ma serve a dire che nel nostro Paese c'è anche chi non è d'accordo con questa politica. Bisogna farlo capire, alzando la voce».

BY NENDI/ALDINI/DIRITTI RISERVATI

